

*istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro*



**L'ACCERCHIAMENTO DEL SINDACATO
ED UN NUOVO
PLURALISMO SINDACALE**

Nota n.19 - 2008

Presidente: Prof. Giuseppe Bianchi

Via Piemonte, 101 00187 – Roma telefono 06.4818443 gbianchi.isril@tiscali.it

Il 22 ottobre di quest'anno è stata presentata al CNEL l'ultima fatica di Guido Baglioni "L'accerchiamento"¹ che assume a riferimento privilegiato il Sindacato e il suo possibile ruolo evolutivo in un contesto economico e sociale sottoposto nel suo divenire a forti tensioni.

Sono intervenuti, oltre all'autore, in qualità di "discussant" D. Paparella, A. Accornero, C. Dell'Aringa, T. Treu, che hanno espresso condivisi apprezzamenti dell'opera per la ricchezza delle argomentazioni e la qualità della documentazione.

Condivido tali giudizi lusinghieri e mi permetto di intromettermi nel discorso avviato con alcune argomentazioni.

Baglioni trae dall'esperienza sindacale due strategie che definisce "quasi alternative": quella della tutela diretta del lavoratore a sostegno delle sue condizioni economiche e sociali e quella indiretta che si fa carico della rappresentanza generale degli interessi dei lavoratori e che si spande soprattutto nei rapporti con la politica.

In termini approssimativi, si può dire che la prima concezione è riconducibile alla filosofia associativa del Sindacato degli iscritti, propria della CISL mentre la seconda ci conduce al Sindacato dei lavoratori della CGIL.

Ancora, la prima è più favorevole ad una articolazione delle tutele (CISL), mentre la seconda è più orientata dai valori dell'equalitarismo (CGIL).

La constatazione che nella pratica dell'azione sindacale le due concezioni si sono di volta in volta sovrapposte o integrate, a seconda delle esigenze, non impedisce di rilevare come esse sono sopravvissute nel DNA delle due organizzazioni, creando vischiosità nei processi decisionali interni. L'effetto è stato di rallentare l'adattività delle strategie sindacali ai cambiamenti intervenuti nella organizzazione dei processi produttivi e nella composizione del mercato del lavoro.

Il ricorrente richiamo ai fattori esterni (progresso tecnico, globalizzazione) che hanno agito e tutt'ora agiscono nello sfavorire il lavoro e la sua rappresentanza deve essere integrato dalla

¹ G. Baglioni, *L'accerchiamento. Perché si riduce la tutela sindacale tradizionale*, Il Mulino, Bologna, 2008.

considerazione di quanto l'incepato funzionamento del nostro pluralismo sindacale sia concausa di alcuni arretramenti del Sindacato sul piano della tutela diretta ed indiretta dei lavoratori.

E di quanto il mancato superamento di tale "impasse" possa ulteriormente appesantire l'evoluzione dell'azione sindacale, soprattutto nella prospettiva di una crisi economica di non breve periodo che richiederà diffusi interventi correttivi.

Se riprendendo lo schema di Baglioni guardiamo alla dimensione politica dell'azione sindacale, quella rappresentata dai processi di concertazione sociale, il precedente di riferimento è il macro patto sociale del '93. La convergenza su obiettivi condivisi è stata mobilitata da una situazione di forte "emergenza" che ha facilitato l'assunzione da parte di ciascun attore sociale di impegni a tutela degli interessi generali. La riproposizione di una tale esperienza potrebbe avverarsi nel malaugurato caso di un forte aggravamento della crisi finanziaria ed economica in atto tale da richiedere generalizzati interventi a sostegno del riequilibrio macro-economico.

Fuori di questa ipotesi "emergenziale" la concertazione sociale dovrà sempre più confrontarsi con la necessità di "micro patti sociali", centrati su temi circostanziati quali il recupero di produttività, l'efficienza della P.A., la riforma degli ammortizzatori sociali e così via. E' nella logica di queste "riforme" produrre cambiamenti i cui effetti toccano in modo differenziato gli interessi dei lavoratori ridistribuendo costi ed opportunità.

L'esperienza indica che, di fronte a questi problemi di natura selettiva, il diverso orientamento valoriale dei sindacati (egualitarismo contro meritocrazia, sindacato dei lavoratori contro sindacato degli iscritti) torna in campo ed è in grado di compromettere, se non ricomposto, la possibilità di giungere ad intese unitarie. Se questa "impotenza" dovesse prolungarsi nel tempo l'orientamento dell'opinione pubblica a favore del "decisionismo" del governo si rafforzerebbe ulteriormente, accentuando l'"accerchiamento" dei sindacati.

Nè è facile pensare che l'altra possibile dimensione politica del sindacato, quella di natura conflittuale che si affida ai movimenti di massa o alle contrapposizioni antagonistiche nei luoghi di

lavoro, possa sostenersi con efficacia nel tempo, in presenza delle difficoltà oggettive del contesto economico che mettono a dura prova la tenuta dei salari e dell'occupazione.

Rimane da esplorare l'altra prospettiva, quella affidata al tradizionale ruolo del Sindacato ed esercitata in funzione della tutela diretta del lavoratore attraverso la contrattazione collettiva.

Il fatto che ormai da anni le divergenze sindacali abbiamo impedito un riassetto contrattuale in grado di riarticolare i differenziali salariali in funzione dei processi di diversificazione intervenuti nel mercato del lavoro e nella struttura economica ha, sia pur involontariamente, accresciuto il ruolo del "management" nella gestione delle risorse umane e nel governo delle dinamiche salariali, tramite le pratiche degli aumenti individuali e collettivi come risposta alla minore vitalità dell'attività contrattuale.

Le adesioni al Sindacato sono diminuite, soprattutto tra i giovani e tra le nuove professioni emergenti, anche se in misura minore rispetto ad altri paesi avanzati.

E' anche vero che non sempre ad una diminuzione degli iscritti corrisponde una parallela diminuzione dell'influenza del Sindacato, ma questo vale se questa influenza è giocata soprattutto sul piano politico della rappresentanza generale del mondo del lavoro.

Più difficile è invece dissociare il peso della sindacalizzazione dall'efficacia dell'azione contrattuale. Nella contrattazione collettiva, la chiara identificazione degli attori, la loro rappresentatività e la reciproca legittimazione sono condizioni essenziali per lo sviluppo di corrette relazioni contrattuali-.

Rilanciare la sindacalizzazione in un sistema produttivo ed in un mercato del lavoro sempre più destrutturati non è certo impresa facile.

Richiede la messa a punto di una serie di incentivi: incentivi di "identità" espressi dall'esplicitazione dei valori assunti alla base dell'impegno solidaristico; incentivi di risultato legati alla promozione di obiettivi condivisi, incentivi selettivi riservati agli iscritti espressi da vantaggi economici e dalla fornitura di servizi individuali e/o prestazioni sociali, soddisfatte attualmente nè dal mercato né dallo stato sociale.

L'ampiezza di questi interventi, destinati ad incidere sui modelli di offerta sindacale e sull'articolazione organizzativa delle forme di rappresentanza, richiede, se non una costituente, un'ampia riconsiderazione delle strategie fino ad ora condotte. "Change to win" cambiare per vincere è il motto del nuovo sindacalismo USA.

In conclusione, le prospettive dell'azione sindacale sia all'interno del modello politico che di quello contrattuale ripropongono scelte che consentano al Sindacato di uscire dall'attuale situazione di accerchiamento. La constatazione che i fattori di crisi siano di origine internazionale richiede che le soluzioni anche in materia di lavoro si collochino in una prospettiva transnazionale. Si aprono spazi per forti discontinuità, essendo entrati in crisi i paradigmi che hanno condizionato le relazioni sociali e gli equilibri di potere fra capitale e lavoro negli ultimi vent'anni. I rapporti Stato-mercato e quelli fra lavoro e capitale stanno evolvendo in una direzione che riapre spazi per un ruolo più incisivo di un Sindacato consapevole.

In questo processo rientra la riconsiderazione del nostro pluralismo sindacale, spesso appesantito da mediazioni verticistiche che coinvolgono più le burocrazie sindacali che non i lavoratori.

Una rivitalizzazione di tale pluralismo potrebbe essere agevolata dalla definizione concordata di alcune regole di democrazia sindacale che regolino un confronto anche competitivo, fra le varie offerte sindacali e dalla rivalutazione del ruolo partecipativo dei lavoratori alle decisioni del sindacato, decisioni che devono sempre più spostarsi al livello dei territori e delle imprese ove prendono corpo le strategie ed il confronto dei diversi interessi.

Una riflessione su questi temi da parte delle maggiori Organizzazioni sindacali dovrebbe evitare che le divaricazioni che si stanno determinando aggiungano ulteriori fattori di crisi sociale alla già pesante situazione di crisi economica.